



© Bruce Clarke
www.bruce-clarke.com

Con l'invito rivolto a Bruce Clarke e l'organizzazione della sua mostra, Università di Genova e Biblioteca Universitaria di Genova vogliono sottolineare l'importanza delle alleanze tra diversi ambiti e diverse missioni istituzionali per condividere conoscenze e promuovere il cambiamento.

Per maggiori informazioni: 0102546431 - bu-ge.eventiculturali@beniculturali.it

Sea Ghosts

un progetto artistico di Bruce Clarke

Il progetto artistico *Sea Ghosts* vuol rendere omaggio ai migranti che sono vittime della tratta di esseri umani tra le sponde del Mediterraneo. Rendere omaggio alle vittime, persone come tante altre, rappresentandole attraverso un metaforico velo d'acqua, quella sottile patina d'acqua che potrebbe salvarli o inghiottirli – fatta di fragilità, incanto e pericolo: questo è l'intento della mostra. Rendere omaggio alle migliaia di persone anonime che rischiano tutto per ottenere una vita migliore per sé e per le proprie famiglie. Sospese nella sala vi sono le rappresentazioni simboliche di migranti "scomparsi" in mare. Queste immagini non vogliono sollecitare alcuna pietà. Non vogliono fare prediche o lezioni, non vogliono essere un avvertimento. Vogliono solo rappresentare queste persone morte in mare attraverso una presenza che è stata loro negata nel mondo, un mondo dove chi sopravvive è relegato ai margini. Le immagini ci parlano della dignità umana. Rappresentano persone come tante altre, ma la luce che passa attraverso le onde ne disintegra i corpi in frammenti e rifrazioni, sottolineandone la fragilità e la mortalità.



Co-funded by
the European Union



santé dialogos



Università
di Genova



I fantasmi esistono. Io li ho visti. —

Per descrivere il suo progetto, nato nel 2017, l'artista dichiara: "Nella ricerca di sicurezza politica ed economica, indispensabile per la garanzia dei diritti umani, un numero enorme di persone scompare in mare: che si tratti del mar Mediterraneo, del mare dei Caraibi, del mare Cinese Meridionale, sono anni che ciò accade. La condizione di queste persone viene solitamente ignorata, come se potesse cessare di esistere se solo guardiamo da un'altra parte. Quando se ne parla, lo si fa in termini economici: quanti ne possiamo accettare? Quale sarà il loro impatto sulla nostra economia, sui nostri 'valori'? Di rado è la loro, la nostra umanità a essere al centro della discussione: i sacrifici, le sofferenze, la perdita, il razzismo, la disumanizzazione – o anche solo i rapporti di potere tra Paesi del Nord e del Sud del mondo.

Non mi interessano i motivi per cui così tante persone sono spinte a migrare. Per me non esiste alcuna differenza tra i cosiddetti 'migranti economici' e i 'rifugiati politici'. Chi rischia così tanto – tutto – per fuggire ha valide ragioni per farlo. E questo è quanto. L'economia detta il dibattito sulla legittimità dei motivi per cui una persona fugge, sul perché si debba darle rifugio – o negarglielo. Preferisco quindi ricorrere alla nozione di 'umanità', da tempo dimenticata, per ribadire la necessità di offrire soccorso.

Perché abbiamo la possibilità di farlo, questo è il motivo. E perché facciamo parte di una stessa umanità.

Anche se facciamo finta di non vederli, sappiamo che i migranti non se ne andranno.

Di tanto in tanto accordiamo loro un po' d'attenzione, ma di rado riconosciamo che la migrazione è un fenomeno di lungo corso, un dato di fatto nel mondo contemporaneo. Che ci piaccia o no.

È accaduto che delle persone venissero sfruttate, violentate, derubate, disumanizzate e morissero annegate in mare – accade ancora, e accadrà di nuovo. Il loro unico crimine è desiderare una vita migliore, libera da persecuzioni politiche o economiche, una vita che viene loro negata nel luogo che chiamano casa così come in Occidente. Quando decidiamo di aprire infine gli occhi, ciò che si staglia davanti a noi è un massacro privo di testimoni".

Una nota esplicativa

I grandi dipinti dei *Sea Ghosts* hanno origine dal semplice schizzo di una persona ad acquarello, un bozzetto di piccole dimensioni. La persona ritratta è una persona come tante altre. Forse è africana, forse viene dal Medio Oriente, forse no. Non importa da dove venga, e voglio evitare di dare indizi all'osservatore che possano condurlo a valutare se la persona migra per delle buone o cattive ragioni. Chiunque fugga rischiando così tanto, rischiando tutto, lo fa per ragioni valide. Chi siamo noi per giudicare, qui dalle nostre sicure realtà?

Le stampe digitali che sono il secondo passaggio nella creazione del progetto e che rappresentano le immagini di grande formato stampate per le installazioni in esterno sono dei fotomontaggi nell'(im)pura tradizione degli artisti dada, di Raoul Hausmann e John Heartfield (Helmut Herzfeld), ma con un aiuto da parte dei software... Foto di piani acquatici sono montati e compenetrati ai personaggi in acquarello, che vengono rifratti dai riflessi. Per farvi capire tutto il processo, vi dirò che le foto dell'acqua sono state scattate sulle sponde del lago Kivu in Rwanda. Ogni passaggio del processo è collegato al precedente, e se ne distacca. L'intento è che ogni rappresentazione abbia la propria *raison d'être*, e ciascuna mostri un volto diverso del progetto nella sua interezza.

L'artista

Bruce Clarke è *visual artist* e fotografo. Nato a Londra nel 1959, da tempo vive a Parigi. Dal 1989 espone a livello internazionale. Militante anti-apartheid in Francia accanto all'ANC (African National Congress), in seguito attivo nella trasmissione della memoria del genocidio in Rwanda, Bruce Clarke considera l'impegno politico inseparabile dal commento dell'artista sul mondo.

La sua ricerca artistica si confronta con la storia contemporanea, la sua scrittura e la sua trasmissione per demistificare, attraverso il ricorso a codici vari, le strutture del potere e dell'ingiustizia. In questo senso, la sua pratica oltrepassa un'arte puramente decorativa e compiacente, e diventa lo strumento d'elezione per esprimersi e per informarsi, per aprirsi al mondo che ci circonda.

Per maggiori informazioni sull'artista e le sue opere, potete consultare il sito: www.bruce-clarke.com.



Sea Ghosts

di Bruce Clarke

Il progetto artistico **Sea Ghosts** vuol rendere omaggio ai migranti che sono vittime della tratta di esseri umani tra le sponde del Mediterraneo.

Nella ricerca di una sicurezza politica ed economica, indispensabile per la garanzia dei diritti umani, un numero enorme di persone scompare in mare: che si tratti del mar Mediterraneo, del mare dei Caraibi, del mare Cinese Meridionale, sono anni che ciò accade. La condizione di queste persone viene solitamente ignorata, come se potesse cessare di esistere se solo guardiamo da un'altra parte. Quando se ne parla, lo si fa in termini economici: quanti ne possiamo accettare? Quale sarà il loro impatto sulla nostra economia, sui nostri "valori"? Di rado è la loro, la nostra umanità a essere al centro della discussione: i sacrifici, le sofferenze, la perdita, il razzismo, la disumanizzazione – o anche solo i rapporti di potere tra Paesi del Nord e del Sud del mondo. Anche se facciamo finta di non vederli, sappiamo che i migranti non scompariranno. Di tanto in tanto accordiamo loro un po' d'attenzione, ma di rado riconosciamo realmente che la migrazione è un fenomeno di lungo corso, un dato di fatto nel mondo contemporaneo. Che ci piaccia o no.

È accaduto che delle persone venissero sfruttate, violentate, derubate, disumanizzate e morissero annegate in mare – accade ancora, e accadrà di nuovo. Il loro unico crimine è desiderare una vita migliore, libera da persecuzioni politiche o economiche, una vita che viene loro negata nel luogo che chiamano casa così come in Occidente. Quando decidiamo di aprire infine gli occhi, ciò che si staglia davanti a noi è un massacro privo di testimoni e spesso anche di sepoltura, perché la maggior parte delle vittime muore in mare, e i loro corpi non vengono mai recuperati.

Il progetto artistico

Rendere omaggio alle vittime, persone come tante altre, rappresentandole attraverso un metaforico velo d'acqua, quella sottile patina d'acqua che potrebbe salvarli o inghiottirli – fatta di fragilità, incanto e pericolo: questo è l'intento della mostra. Rendere omaggio alle migliaia di persone anonime che rischiano tutto per ottenere una vita migliore per sé e per le proprie famiglie. Sospese nella sala vi sono le rappresentazioni simboliche di migranti "scomparsi" in mare. Queste immagini non vogliono sollecitare alcuna pietà. Non vogliono fare prediche o lezioni, non vogliono essere un avvertimento. Vogliono solo rappresentare queste persone morte in mare attraverso una presenza che è stata loro negata nel mondo, un mondo dove chi sopravvive è relegato ai margini. Le immagini ci parlano della dignità umana. Rappresentano persone come tante altre, ma la luce che passa attraverso le onde ne disintegra i corpi in frammenti e rifrazioni, sottolineandone la fragilità e la mortalità.

Le mostre

Le immagini sono state presentate nelle città da cui provengono i migranti dall'Africa occidentale e dal Nordafrica. Sono anche state presentate nelle città che sono le prime destinazioni dei migranti nell'Europa meridionale, in esterni come in allestimenti più tradizionali, per incoraggiare il dialogo tra le città e le persone.

Le immagini sono un modo per noi per dar vita a un dibattito su queste persone invisibili, la cui presenza, per quanto reale, è negata nel mondo occidentale. Vogliamo che il pubblico che visita la mostra diventi un testimone, e che dica:

“Sì, ora so che i fantasmi esistono”.



Co-funded by
the European Union



santé

dialogos



Università
di Genova



L'artista – Bruce Clarke

Nato a Londra da genitori da poco emigrati dal Sudafrica, Bruce Clarke ha fatto studi artistici presso l'Università di Leeds (UK). *Visual artist* e fotografo, vive a Parigi. Dal 1989, esibisce in Francia e all'estero.

Come fotografo, ha pubblicato, tra gli altri, reportage sul Sudafrica, il Rwanda, il ritorno dei rifugiati liberiani, la Palestina.

Un impegno quotidiano: attivismo politico, arte e memoria

Nessun artista è un'isola, rimossa dall'ambiente sociopolitico. L'attività artistica è di per sé un impegno, un commento critico che viene apposto al mondo. Per Bruce Clarke, il lavoro artistico è inseparabile dall'attivismo politico. A cominciare dalla relazione con il Sudafrica e dalla partecipazione al movimento anti-apartheid in Francia e con l'ANC (African National Congress). Bruce Clarke continua a lavorare a progetti culturali nel Paese, in particolare con l'Afrika Cultural Centre a Johannesburg.

La sua produzione artistica affronta i temi della storia contemporanea, della sua scrittura e della sua trasmissione. Due esempi ne sono i progetti *Les Hommes Debout* (2014) e il più recente *Les Femmes Debout* (2024), entrambi presentati in occasione delle commemorazioni del genocidio dei Tutsi in Rwanda, avvenuto nel 1994.

Les Hommes Debout

Il progetto artistico e commemorativo *Les Hommes Debout* si inserisce nella riflessione che l'artista porta avanti da tempo. Il progetto nasce dalla volontà della CNLG (Commissione Nazionale per la Lotta contro il Genocidio) di incoraggiare forme artistiche memoriali da esporre durante le commemorazioni ufficiali del genocidio dei Tutsi. Il progetto propone la creazione di potenti opere artistiche nei luoghi dei massacri.

Les Femmes Debout

In occasione della trentesima commemorazione del genocidio dei Tutsi in 1994, Bruce Clarke ha proposto un nuovo progetto, dedicato alle donne rwandesi che sono sopravvissute al genocidio e che hanno ricostruito il proprio Paese. I ritratti monumentali delle donne sono tracciati su edifici dove hanno avuto luogo degli atti di genocidio e in siti commemorativi per celebrare la forza e la dignità delle sopravvissute. Come può l'arte influenzare o commentare la storia?

È questa la domanda fondamentale che Bruce Clarke si pone nella vita e nel lavoro. La sua pratica artistica si interroga costantemente sulla convergenza tra gli eventi politici e il linguaggio nell'ambito delle arti visive.

Words aren't enough ("Le parole non sono abbastanza"), *I am therefore I act* ("Sono quindi agisco"), *Language at war* ("La lingua in guerra"), *Piège de son histoire* ("Trappola della propria storia"): è sufficiente scorrere con lo sguardo i titoli delle opere di Bruce Clarke per rendersi conto della centralità di alcuni interrogativi: "La creatività artistica può essere utilizzata per attirare l'attenzione su temi politici. Mi domando sempre fino a che punto l'arte possa inserirsi, con uno sguardo critico, in un dibattito politico e sociale. E ho sempre in mente che l'arte si limita ad articolare delle idee: l'arte mostra, ma non agisce".



www.bruce-clarke.com

Testo : Michèle Baj-Strobel, modificato

